

Simone Collini

ROMA Non potendo prendere a cannonate i clandestini, la Lega "spara" sul ministro Beppe Pisanu, reo di aver definito in Parlamento l'immigrazione «una risorsa» per il nostro paese. «Lei ministro non è assolutamente all'altezza della situazione», attacca durante il dibattito il capogruppo del Carroccio a Montecitorio Alessandro Cè, che sembra chiaramente intenzionato a chiedere il benservito per il titolare del Viminale: «Le auguro miglior fortuna, ma per il bene dei cittadini cambi mestiere». Le colpe di Pisanu? Sostiene che «malgrado il fenomeno degli arrivi clandestini dia l'impressione di una massiccia presenza, i dati dimostrano che il numero di immigrati nel nostro paese è di gran lunga inferiore agli altri grandi paesi europei». Far notare che gli immigrati regolari in Italia sono «il 3,8 per cento, contro il 6 per cento della Francia, il 7,1 per cento della Gran Bretagna, l'8,9 per cento della Germania». Ma soprattutto ricordare che «gli immigrati sono una risorsa per il nostro paese», perché «svolgono mansioni evitate dagli italiani» e che il fenomeno dei clandestini va governato «con intelligenza e umanità» e «senza egoismo e paura».

Quando Pisanu dice queste cose Cè non è in aula, e sono ben pochi i leghisti presenti. Del resto la decisione di partecipare al dibattito il Carroccio l'ha presa all'ultimo momento, visto che alla vigilia dell'appuntamento aveva avvisato che avrebbe dato forfait. Poi il cambio di programma, annunciato di buon mattino dallo stesso Cè con un secco «parleremo chiaro». Ed eccole le parole chiare del presidente dei deputati della Lega: inizia col criticare il dibattito parlamentare («rituale inutile e ripetitivo») e chi «l'ha voluto» («Casini, Pisanu e chi la pensa allo stesso modo nella maggioranza sul tema dell'immigrazione per rendere tangibile la solidarietà consociativa di Fassino e compagni»). Poi parte a testa bassa contro il titolare del Viminale, che lascia l'aula per qualche minuto: «I dati che lei ha fornito sono lontani mille miglia dalla verità», attacca Cè. Quelle del ministro dell'Interno, dice, sono «favole» e il risultato dell'azione del governo sul fronte immigrazione è «fallimentare». Conclusione: «Signor ministro, cambi mestiere».

Dopo il fuoco incrociato che non risparmia neanche il presidente della Camera Casini (quando Pisanu lascia l'aula mentre Cè sta parlando, il deputato leghista urlerà «è una vergogna» verso il tavolo della presidenza), la Chiesa, accusata di aver abbandonato la tradizione cristiana per abbracciare l'illuminismo, la Caritas e le parrocchie «trasformate spesso - accusa Cè - in agenzie di collocamento per badanti e lavoro nero», arriva dalla Lega la

Le accuse non risparmiano Caritas e Chiesa: abbandonata la tradizione per abbracciare l'illuminismo



“ Emergenza clandestini, infuocato dibattito parlamentare. Il Carroccio, a sorpresa, si presenta in aula e la maggioranza si spacca ”



Il ministro dell'Interno lascia l'aula, i leghisti lo prendono a urla e insulti. Per qualche ora s'aggira il fantasma della crisi. Ma Bossi frena: nessuna dimissione ”

La Lega apre il fuoco su Pisanu

Il ministro dice: gli immigrati sono una risorsa. E Cè gli spara contro: cambi mestiere

così parlò l'uomo di Bossi

“ Putroppo lei, signor ministro non è all'altezza della situazione. Mi auguro che Berlusconi nominare un commissario straordinario. Le auguro miglior fortuna ma per il bene dei cittadini cambi mestiere ”

“ La Lega sta con il popolo, che viene sistematicamente tradito da loro signori e intendo alcuni all'interno della maggioranza, compreso il ministro Pisanu. La Chiesa ha abbandonato la sua tradizione, per dimenticare l'universalismo e passare al sincretismo illuminista ”

“ C'è una legge da rispettare, altro che chiacchiere inutili, altro che trovare alibi per i falsi caritatevoli che si riempiono le tasche di soldi con l'immigrazione. Lei, signor ministro, invece, propone alle forze di polizia di preparare il caffè per i capibastone e agli scafisti ”



Il capogruppo della Lega, Alessandro Cè ieri in aula alla Camera, durante il dibattito sull'immigrazione; in basso Giuseppe Pisanu

Borgia/Ap

la polemica

Il leghista offende, Casini risponde «Il Parlamento non è un ingombro»

ROMA Durissimo battibecco in aula fra il presidente di Montecitorio Casini e il capogruppo leghista Cè.

Nel bel mezzo del dibattito sull'immigrazione il ministro Beppe Pisanu lascia l'aula. È stato appena accusato dal capogruppo della Lega Alessandro Cè di aver fornito al Parlamento «dati lontani mille miglia dalla verità». Il ministro si allontana dal suo posto facendo

capire di avere una «necessità urgente». Anzi lo dice. Risponde che esce «per esigenze non delegabili».

Cè insorge: «Mi dispiace - dice sulle prime - è una questione di rispetto del Parlamento». A questo punto Casini interrompe il suo fuori programma pregandolo di continuare con l'intervento. Ma Cè, irritatissimo, sbotta. Casini spiega che in aula ci sono comunque due sottosegretari e il mi-

nistro per i rapporti col Parlamento Giovanardi. Ma il capogruppo leghista urla: «È una vergogna». Il presidente della Camera: «Lei risponde delle sue parole. Io non intendo replicare, le sue parole si documentano da sole». Cè allora alza la voce: «Che vuol dire "si documentano da sole", si spieghi meglio... una forza politica ha il diritto di esprimere le loro convinzioni, presidente della camera».

Del resto, le scintille fra i due erano volate da subito. L'esponente del Carroccio aveva iniziato il suo discorso in questi termini: «Avremmo disertato volentieri questo dibattito inutile, rituale, fatto solo per emarginare la Lega, voluto da Casini, da Pisanu e da chi la pensa allo stesso modo nella maggioranza sul tema dell'immigrazione per rendere tangibile la solidarietà consociativa di Fassino e compagni».

a Pisanu: «Voglio esprimere personalmente la mia stima personale e la considerazione per il rispetto che sempre ha nei confronti del Parlamento, al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu».

Al termine dell'intervento di Cè, Casini replica: «Il Parlamento non è un ingombro. È la sede della sovranità popolare e non sede di un rituale inutile e ripetitivo. Questo è un dibattito importante ed è positivo che ciascuno porti il proprio contributo, soprattutto chi porta un contributo polemico». Insomma: «Si possono avere idee diverse e la polemica può anche essere forte, ma nella sede della sovranità popolare non si perde mai tempo a discutere».

solita frenata: nessuno vuole affrontare il ministro. Il primo a correggere il tiro è lo stesso Cè: quando iniziano a farsi sentire le dure repliche degli alleati (soprattutto dell'Udc e An) e quando già la parola «crisi» inizia a circolare tra i marmi del Transatlantico, il deputato leghista si affretta a dire: «Io non ho chiesto le dimissioni formali del ministro Pisanu, altrimenti avrei presentato una mozione di sfiducia. Gli ho rivolto un consiglio». Poi, mentre in Transatlantico il deputato leghista Giancarlo Giorgetti liquida la faccenda con una battuta («Volevamo prendere a cannonate gli immigrati, abbiamo preso a cannonate il ministro»), arriva da Milano la rassicurazione di Umberto Bossi, assente al dibattito sull'immigrazione perché ancora alle prese con la sua caviglia slogata: «Io non ho avvertito nel discorso di Cè la richiesta di dimissioni del ministro Pisanu. Personalmente le riterrei un fatto negativo».

Parole che però non riescono a calmare le acque, fuori e dentro la maggioranza. I capigruppo dell'Ulivo chiedono che Berlusconi, oggi in Parlamento, prima di informare sugli obiettivi del semestre di presidenza Ue, spieghi quale sia lo stato della maggioranza. Ma anche all'interno del Polo l'indignazione per l'attacco della Lega contro Pisanu è molto forte. Solo il portavoce di Forza Italia Paolo Bonaiuti parla di «una piccola burrasca», o quello del premier Paolo Bonaiuti di «un temporale estivo». Per gli altri esponenti del centrodestra, invece, la gravità della situazione è tale da richiedere un intervento del capo del governo, o quantomeno una sua parola di chiarimento. Che però non arriva.

«Berlusconi ha il dovere di riportare la Lega dentro la logica della coalizione e dentro il registro della serietà», avverte a chiare lettere il segretario dell'Udc Marco Folini definendo quello del Carroccio uno «stucchevole tormentone» che «non può durare un momento di più». E anche il vicepremier Gianfranco Fini, pur escludendo che si possa giungere a una crisi di governo, critica l'atteggiamento della Lega. «L'incomprensibile levata di scudi contro il ministro Pisanu al quale - dice il leader di An - va la nostra solidarietà». Solo una cosa divide Udc e An in questa calda giornata parlamentare: la verifica. Ora, per il capogruppo di An a Montecitorio Ignazio La Russa «è ancora più necessaria e urgente», e sei parlamentari vicini a Francesco Storace firmano un documento per chiedere «una verifica vera, la cui necessità è stata sottovalutata anche dallo stesso presidente Berlusconi». Per il presidente dei deputati Udc Luca Volontè è invece ormai inutile: «La verifica si è fatta», dice lasciando l'aula mentre Cè sta ancora parlando: «È una vergogna senza pari. È tornata la Lega per l'indipendenza della Padania. Il senso dello Stato e del governo non le competono più».

Più tardi Casini si rivolgerà ai giornalisti per esprimere il suo disappunto: «Sono rammaricato per gli insulti di Cè. Per altro, essere accomunato alla Chiesa cattolica è un onore che non merito». Al termine della seduta il presidente della Camera ha incontrato prima i ministri Pisanu e Giovanardi e poi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. Il primo colloquio è durato pochi minuti, il secondo un quarto d'ora.

Poi Casini esprime solidarietà

Il titolare del dicastero colpevole di aver riportato dati sugli arrivi «non rispondenti alla realtà»



Segue dalla prima

E si è capito che non si tratta di una spaccatura basata su dissensi politici, o diverse valutazioni, o divergenza di interessi specifici o altre situazioni contingenti: è una spaccatura che nasce da profonde differenze di idee, cioè da modi diversi - opposti - di vedere la politica, la vita degli uomini, l'organizzazione della società, la convivenza tra i popoli. Il duello che si è svolto ieri nell'aula di Montecitorio, tra il ministro Beppe Pisanu e il leghista Alessandro Cè, è stato spettacolare ed emblematico di questa nuova divisione all'interno della maggioranza. E' una divisione che fino ad oggi era rimasta in ombra e ora appare in tutta la sua grandezza. Noi ci eravamo preoccupati di distinguere tra le diverse sensibilità dei vari partiti della coalizione, avevamo valutato il loro più o meno accentratismo liberismo, o il loro nazionalismo, o federalismo, o giustizialismo, o garantismo eccetera. Invece probabilmente c'è una divisione

Quando emerge l'anima reazionaria della destra

Oltre al duello politico lo scontro durissimo tra chi si rifà ai principi cristiani e chi a quelli di una cultura anti illuminista

ne orizzontale tra una componente che si ispira ai principi cristiani e una componente che si rifà a una cultura che potremmo definire anti-clericale, anti-illuminista e reazionaria, che ha il suo punto di forza nella Lega ma probabilmente raccoglie anche una parte di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Ieri Bertinotti l'ha definita una «cultura vandeana» (riferendosi alla resistenza anti-giacobina di fine settecento, in Francia). Proprio così: si tratta di una cultura piuttosto robusta, limpida, abbastanza estesa in certi settori della società, e pericolosa per le comunità nazionali. I gesti più plateali del duello tra Cè e Pisanu sono stati quel grido

del leghista («Lei signor ministro non è all'altezza...») e quel gesto clamoroso di Pisanu, che a metà del discorso di Cè si è alzato dal suo banco e provocatoriamente è uscito dall'aula (sostenendo che gli scappava la pipì, ma alla fine del discorso di Cè mancavano 4 minuti, e la pipì si trattiene...). La parte più di sostanza dello scontro però è un'altra. Pisanu ha voluto esporre in modo chiarissimo la sua teoria secondo la quale l'immigrazione è un fenomeno non eliminabile e provocato da un sistema politico-economico mondiale (la globalizzazione) che rende sempre più ricchi i paesi ricchi e sempre più poveri i paesi poveri. Pisanu a detto che è un fenomeno de-



stinato ad espandersi e che non può essere combattuto con le canoniere, o i carabinieri, né semplicemente ergendo le barriere che

blindano le ricchezze dell'occidente escludendo i poveri. E poi ha spiegato che il dovere delle classi dirigenti, in queste situazioni, non

è la demagogia e la difesa dei propri interessi, ma è la «pedagogia», la capacità di guidare il senso comune e non di farsene dominare. Nessuno può dire che il discorso di Pisanu sia stato la ricerca di una mediazione con la Lega. E' stato un discorso coraggioso e di urto. Alessandro Cè ha risposto in modo ancora più duro, denunciando i pietismi cristiani e illuministi, attaccando la Caritas e le parrocchie, prendendosi con papa Giovanni e con il Concilio, definendo molto bene la teoria politica leghista: difesa dei popoli occidentali e soprattutto del popolo della Padania, al di fuori delle ideologie moderne e moderniste. Di fronte a questo urto così forte

la maggioranza si è trovata in grande difficoltà e l'opposizione, per una volta, si è mostrata piuttosto unita e molto saggia. Ha apprezzato Pisanu, pur criticando - come ha fatto Fassino - la contraddizione tra il discorso generale del ministro e la difesa della legge Bossi-Fini, che invece è una legge puramente repressiva.

La posizione di Pisanu, e più in generale la posizione della componente cristiana della maggioranza, è destinata ad aumentare di peso, e a condizionare Berlusconi, o tornerà ad essere marginale? Per ora si può dire che è una posizione forte perché fa riferimento direttamente al Vaticano. Al pensiero dei vescovi e del Papa, ma anche alla loro «potenza». Dopo il semestre europeo, cioè alla fine dell'anno, Berlusconi dovrà scegliere l'asse politico del suo governo, anche perché a quel punto mancheranno due anni alla fine del mandato. La partita è apertissima e riguarda l'intero equilibrio politico italiano.

Piero Sansonetti